

NOTE SULLE STRUTTURE TARDE DEL PALAZZO IMPERIALE SUL PALATINO

LUCREZIA UNGARO

Nella ricca bibliografia sul Palatino è difficile non trovare un cenno per le strutture tarde che ancora sussistono nell'ambito del palazzo imperiale,¹ ma è un cenno che si ripete in maniera acritica, senza alcuna osservazione nuova. In realtà, strano a dirsi, non si dispone finora di una ricognizione accurata di quelle strutture, le quali naturalmente si presentano oggi in condizione ancor più precaria rispetto al passato, con buona pace di quanti avrebbero pur dovuto sentire il dovere di lasciare un quadro d'insieme dei reperti al momento dello scavo.

A questa primaria necessità vorrebbero rispondere le note che seguono. Non s'intende perciò proporre soluzioni di problemi, tante volte discussi e sempre lasciati aperti, nè allargare la discussione con facili comparazioni con altri edifici del Palatino. Il tentativo, modesto nei mezzi a disposizione e nei fini da raggiungere, vuole limitarsi a raccogliere in una rassegna critica i pochi dati documentari giunti fino a noi e le indicazioni che si possono desumere dalle strutture superstiti, in modo da offrire materiali utili per la ricostruzione della vita del colle in secoli quasi del tutto trascurati dai ricercatori del passato.

E proprio riguardo a costoro, la constatazione preliminare che occorre fare è che gli scavi effettuati in passato, fino all'inizio del secolo attuale, hanno sciaguratamente inferito sulle strutture tarde, considerate probabilmente d'ingombro o d'intralcio per la scoperta totale delle fabbriche «classiche», fino al punto di ridurle nella loro consistenza e in più di un caso demolirle impietosamente. Ma il danno materiale poteva anche in qualche modo ridursi, se al momento dello scavo si fosse avuta cura di rilevare le murature da abbattere, lasciando testimonianza per gli studi futuri. Ma così non è stato; e perciò è avvenuto che la prima e sommaria interpretazione di quelle strutture² sia rimasta in certo modo codificata e senza nessuna possibilità di verifica, sicchè da allora si ripetono certe datazioni come fossero dati accertati.

1. - *Il palazzo dalla tarda antichità all'altomedioevo.*

È opinione corrente che gli ultimi interventi di rilievo negli edifici sul Palatino siano quelli di età severiana, e che con l'età costantiniana sia cominciata la decadenza del palazzo imperiale in conseguenza del trasferimento della sede imperiale in Oriente. In realtà, il palazzo sembra essere stato oggetto di un certo interesse anche sotto Massenzio, quando si ristrutturarono le cosiddette Terme Severiane, che debbono aver ricevuto successivi interventi nel IV o V secolo.³ D'altro canto, come vedremo, anche nello Stadio e *Domus Flavia* si trovano strutture tarde ritenute di età massenziana o costantiniana, le quali, a prescindere dalla correttezza della datazione, testimoniano se non altro l'interesse degli imperatori di restaurare e mantenere efficienti le costruzioni palatine.

Del resto dopo Costantino e durante il governo bizantino è attestata l'esistenza di diversi *officia palatii urbis Romae*; *officia* connessi con la stabile residenza di alcuni esarchi sul Palatino, che assumevano particolare importanza in occasione di soggiorni di imperatori a Roma.⁴

Per quanto riguarda poi il re goto Teodorico, le fonti parlano espressamente del suo interessamento per la difesa e il restauro dei monumenti antichi;⁵ ricordano il suo soggiorno di sei mesi nell'anno 500 sul Palatino e lo stanziamento di una congrua somma per i restauri al palazzo.⁶

Alla fine del VII sec. sembra si debba assegnare l'ultimo intervento attribuito al *curator palatii* Platone, il quale, secondo un'iscrizione copiata in S. Anastasia e datata al 687, avrebbe restaurato l'antica residenza ormai molto mal ridotta.⁷ La decadenza politica ed amministrativa del palazzo diventa da allora un fatto irreversibile, ma è proprio questa decadenza a consentire i primi insediamenti religiosi, che assicurano sul colle una nuova, sia pure più modesta vitalità. E infatti, con ogni probabilità in un ambiente della *Domus Augustana* viene ad installarsi l'oratorio di S.

Cesario. Di tale complesso di edifici purtroppo le uniche tracce superstiti sono ora i modesti resti pittorici di cui si farà cenno più avanti.

Nel corso dei secoli successivi, il palazzo viene progressivamente abbandonato, fino a che nel XV secolo si perde anche ogni ricordo del monastero greco. Le rovine, ormai proprietà di varie famiglie, diventano cave di materiali e occasioni di saccheggio. Ma la distruzione più radicale si è operata nel secolo scorso, durante le grandi campagne di scavo: l'incanto per la Roma imperiale e l'incubo ossessivo del nessun valore delle strutture pertinenti ai «bassi tempi», hanno fatto sì che poco o nulla si salvasse di testimonianze certo tecnicamente più scadenti e forse più guaste perché a livello superiore, e tuttavia talvolta preziose per la ricostruzione storica del palazzo e del colle in generale.⁸

2. - *Strutture tarde del c.d. Stadio di Domiziano.*

Nell'area del c.d. Stadio di Domiziano si trovano, come è noto, due strutture pertinenti ad epoca tarda: la prima è una costruzione ellittica sita nella parte meridionale e attribuita a Teodorico, la seconda è un'insieme di pilastri, formanti un portico verso il centro dell'area (figg. 1-2).

Della prima oggi resta un alzata variabile tra i 70 e i 105 cm., costruita su fondamenta composte di scaglie e pezzi di marmi vari, di spessore non omogeneo (figg. 3-4). Ciò che ha fatto comunemente attribuire il primo manufatto all'età teodoricianiana è il rinvenimento, nel 1868, di alcuni bolli pertinenti al re goto (in *CIL* XV, 1, 1669 a 1, si annota: «verso l'estremità occidentale dell'asse dello stadio furono dissepelliti parecchi mattoni con l'importanza di Teodorico») e uno ad Atalarico, suo nipote, morto nel 534 (in *CIL* XV, 1, 1672: *in parietinis quae sunt in media parte stadii Domitiani*).⁹ Quanto oggi resta della struttura presenta un'opera laterizia piuttosto regolare, anche se composta di mattoni di spoglio, ma purtroppo molto rimaneggiata; il modulo laddove la struttura sembra originaria, varia tra i 32 e i 34 cm., con spessore della malta piuttosto alto e qualche rara inclusione di tufelli. L'ellisse appare raccordata all'estremità sud dello stadio mediante due elementi conservati per circa cm. 80-90, aventi la medesima fondazione dell'ellisse in frammenti marmorei, ma con muratura in ope-

ra listata (uno o due filari di mattoni alternati ad uno di tufelli).

Dei pilastri della seconda struttura posta nell'area mediana dello stadio, forse componenti un portico, ci resta un alzata irrisorio di 20-40 cm. La muratura è anche qui in listata; i pilastri settentrionali appaiono raccordati da muri con inserto di marmi vari lavorati, tra i quali si è rinvenuta riutilizzata una testa datata dal Carettoni a non prima della fine del IV sec. d.C.¹⁰ La costruzione si è voluta mettere in relazione con un'iscrizione monumentale scoperta tra il 1877-1878, datata alla metà o fine del IV sec. d.C.¹¹

Fin qui i dati di cui disponiamo attualmente e l'opinione corrente degli studiosi. Ma quanto fondamento ha l'asserita attribuzione della costruzione ellittica a Teodorico? Un primo e consistente dubbio si affaccia constatando che le indicazioni circa il luogo di ritrovamento dei bolli teodoriciani risultano piuttosto generiche. Una ulteriore conferma alle perplessità viene dalla documentazione fotografica, nonché dalle osservazioni e dai rilievi fatti dagli studiosi nel periodo immediatamente successivo allo scavo.

Osserviamo attentamente le fotografie allegate.¹² La prima (fig. 5) ci documenta la fase iniziale dello scavo dello stadio quando ancora non si era scoperta tutta la facciata verso il Circo Massimo. L'immagine mostra già una parte della costruzione ellittica, in particolare il basamento ancora oggi superstite, il quale — si noti — continua con un alzata in laterizi intonacato, e un raccordo in opera listata, anch'esso sviluppato in altezza.

La seconda (fig. 6) mostra la situazione probabilmente alla fine dello scavo (1878 ca.) dell'area. È visibile l'ellisse in opera laterizia, preceduta, all'altezza dell'edera, da due manufatti in opera listata, mentre in primo piano si notano bene resti un po' più cospicui dell'alzata del c.d. portico, in un'opera listata eseguita con tecnica abbastanza regolare (un filare di tufelli alternato a due di mattoni). Confrontando queste due fotografie con quelle di epoca più recente si capisce chiaramente che le strutture in listata e quella in laterizio sono state «rasate», se accidentalmente o volutamente non importa ai fini della presente indagine.

I particolari, forniti dalle fotografie, si riconoscono inoltre sufficientemente nella descrizione che ne danno il LANCIANI e due altri studiosi, il

DEGLANE e lo STURM, i quali ultimi allegano ai loro lavori anche piante dettagliate dei resti visibili ai loro tempi, perfettamente corrispondenti nei particolari alle nostre fotografie.¹³

Il LANCIANI infatti nota che dal muro « dell'anfiteatro ellissoide spesso m. 0.75 raggiungono più o meno perpendicolarmente alla curva tramezzi che riempiono i vuoti compresi tra detta curva e gli avanzi del portico dello stadio, le cui colonne sono inserite e nascoste nel vivo dei nuovi muri ».

Secondo lui, questi « tramezzi » spetterebbero ad un « anfiteatro » opinione a prima vista certamente plausibile, poichè si tratterebbe di una parziale riutilizzazione di un settore dell'edificio a piccolo anfiteatro privato. A ben riflettere l'ipotesi non regge: bisognerebbe infatti spiegare come tecnicamente sarebbe stato possibile inserire una cavea in quello spazio; inoltre, come e perché si sarebbe mantenuta la fontana all'estremità di una delle curve, rinvenuta ancora quasi integra al momento dello scavo (cfr. fig. 2).

Per quanto riguarda infine l'attribuzione ricorrente di questo intervento al re Teodorico, va notato che il LANCIANI la ritiene errata ed assegna invece la costruzione al periodo diocleziano-costantiniano, sia per le caratteristiche murarie che per il ritrovamento di bolli diocleziane « tra le rovine ».¹⁴ La fondazione dell'edificio ellittico, composta di frammenti marmorei, spiegata in precedenza come effetto di un terremoto che avrebbe gravemente danneggiato lo stadio,¹⁵ non sarebbe a suo giudizio un ostacolo a questa datazione, perché uno stesso uso si ritroverebbe nelle terme di Costantino. Ancora secondo il LANCIANI alla fine del IV secolo d.C. si dovrebbe assegnare l'iscrizione monumentale, in base allo stile delle modanature e alla forma delle lettere; ma a questa datazione si oppone l'HÜLSEN rilevando giustamente che, essendo scritta su un pezzo di architrave, essa deve ritenersi pertinente al c.d. portico piuttosto che all'ellisse (cfr. nota 11).

A questo punto potrà forse sorprendere il fatto che alcuni anni più tardi, tornando sull'argomento, il LANCIANI accoglie invece la tradizionale attribuzione dell'edificio al tempo di Teodorico.¹⁶ E il fatto appare più sorprendente se si pensa che questo cambiamento radicale non sembra scaturito da nessuna particolare motivazione: va dunque considerato un semplice ripensamento dell'autore; ripensamento però che ha avuto l'ef-

fetto di consolidare ulteriormente una datazione, basata come si è visto su indizi niente affatto consistenti.

In realtà, allo stato attuale della conoscenza delle strutture, non mi pare emergano indicazioni tali, che permettano di appoggiare una datazione o l'altra. Si può dire però che l'età costantiniana sembra comunque la meno plausibile sia per la costruzione ellittica che per il c.d. portico. Difatti, gli unici elementi datati, l'iscrizione e la testa reimpiegata nel c.d. portico, non si possono anticipare a prima della fine del IV secolo d.C. e la stessa muratura si assegnerebbe bene ad epoca teodosiana od onoriana; con il che non si vuole escludere un intervento di restauro in età teodoriciana, se si deve dare un senso alla testimonianza dei bolli citati.

3. - *Strutture del Triclinio della Domus Flavia.*¹⁷

Il Triclinio della *Domus Flavia* presenta una ristrutturazione certamente posteriore all'età flavia, testimoniata dalla chiusura delle finestre, che si aprivano sul lato NE e dal restringimento dell'ingresso sul lato NO (fig. 7). Le tamponature presentano purtroppo una struttura molto disordinata, difficile da situare cronologicamente, come si può vedere dalle figg. 8-9. Esse sono conservate per un'altezza variabile tra i m. 1.25 e 1.55, con uno spessore di cm. 20-40 (non occupano infatti tutto lo spessore dei muri precedenti ma formano una specie di rientranza, come si evidenzia sul rilievo della fig. 7. La muratura si presenta nel punto *a* come una gettata di materiale eterogeneo contro parete e si notano anche dei vuoti lasciati da pezzi di intonaco riutilizzato, poi caduto; nel punto *b* è resa più regolare da alcuni ricorsi di mattoni a distanza variabile. Solo nel punto *c* troviamo una chiusura in opera laterizia che però ha occupato tutto lo spessore dei muri laterali; è conservata per m. 1.86 di altezza. Il modulo varia tra i 30 e i 36 cm. con strati di malta spessi cm. 2.5-4 e frequente inclusione di notevoli pezzi marmorei.

Altro segno di modificazioni dell'ambiente si rileva nel restringimento dell'ingresso sul lato NO con un tratto di muratura molto irregolare a mattoni e tufelli, solo in alcuni punti definibile come listata, in quanto si alternano regolarmente due filari di mattoni a due di tufelli. Essa è con-

servata per un'altezza di m. 2.20 ca., lunga m. 1.50; nella struttura si trovano inseriti vari frammenti marmorei (fig. 10).

Le caratteristiche di questa muratura non sono tali da fornire sicure indicazioni cronologiche, ma suggeriscono un periodo in cui il laterizio scarreggia, mentre sono riutilizzati svariati materiali. Nell'unico tratto in laterizio (c) il modulo sembra piuttosto alto. Si potrebbe pensare dunque ad una datazione abbastanza avanzata intorno alla fine del IV-inizio del V secolo d.C. Un'indicazione piuttosto importante viene offerta dal superstite pavimento della sala, un mosaico policromo, di esecuzione alquanto tarda, il cui margine orientale batte contro una spessa fodera di malta e frammenti di *crustae*; fodera che ha aumentato lo spessore dei muri flaviani, e si estende anche su quelle strutture tarde ora viste (figg. 10-11). Cronologicamente il pavimento dovrebbe essere coevo o posteriore al rivestimento parietale. La MORRICONE-MATINI,¹⁸ che ha studiato il mosaico afferma di non riscontrare nell'opera caratteristiche determinanti sotto l'aspetto cronologico; e perciò ritiene possibile tanto un'attribuzione all'età massenziana, come voleva il BONI all'atto della scoperta,¹⁹ quanto a seriori interventi, non escludendo persino l'epoca di Teodorico avanzata dall'HAUGWITZ, unicamente sulla base delle fonti già segnalate.²⁰

Attualmente non è stato possibile verificare l'effettivo addossamento del mosaico alla parete, nè si cavano dati utili dall'esame di alcune fotografie risalenti probabilmente allo scavo BONI. L'unica notazione di qualche interesse si trae da un'immagine, anteriore al completamento dello scavo: lungo il lato NE, si vede una tamponatura di finestra analoga a quelle sopra menzionate, della quale oggi non esiste alcuna traccia (fig. 12).

4. - Resti del c.d. oratorio e del convento di S. Cesario.

La *Passio S. Caesarii* ci tramanda che il martire di Terracina, S. Cesario, sarebbe stato traslato a Roma *intra Romanum palatium in optimo loco, imperiali cubicolo*.²¹

Dall'HÜLSEN²² l'oratorio dedicato a S. Cesario è stato identificato con quello del Patriarchio Lateranense, dal DUCHESNE²³ invece ubicato nel palazzo imperiale, in base anche a considerazioni di natura politico-religiosa.

Dall'inizio del IX secolo cessa ogni notizia relativa alla cappella ed appare invece un monastero greco dedicato a S. Cesario *in palatio o Graecorum*, di notevole importanza storica, per i suoi rapporti con i Frangipane, e non minore importanza religiosa per la persistenza del rito ortodosso. Ad ogni modo l'ubicazione del monastero sul Palatino appare confermata da numerose menzioni, come punto di riferimento topografico, in documenti dell'Archivio di S. Maria Nova editi da P. FEDELE.²⁴

Durante la demolizione della palazzina Mills, volendo scoprire le strutture della *Domus Augustana*, il BARTOLI rinvenne lacerti di pitture in due ambienti del piano superiore da lui dettagliatamente descritti.²⁵ In un ambiente si riconoscono figure definite dal BARTOLI «maestose, classiche» e da lui datate alla fine del IV-inizio del V secolo d.C.²⁶ Le pitture stanno ai lati di un'abside ricavata aldisotto di un originario arco di scarico, e a sua volta inquadrata da un'edicola, di cui rimangono tracce di una sinopia. Tale ambiente sarebbe, a quanto pare, ciò che resta della primitiva cappella di S. Cesario *in palatio*, successivamente inglobata nel convento medioevale.

Le tracce del cenobio dovrebbero riconoscersi in una sala attigua, rettangolare, munita di due esedre semicirculari sui lati brevi, delle quali una non è più conservata, l'altra resta invece integra e si mostra decorata con pitture che si estendono anche su una nicchia minore ricavata in epoca tarda nello spessore del muro. Il BARTOLI descrive alcune figure e il rispettivo vestiario in modo da far pensare a personaggi ecclesiastici, ma nota che la resa stilisticamente è molto trascurata, del tutto diversa da quella delle figure nell'ambiente precedente. Per tale motivo propone una datazione tra il IX e il XII secolo. Oggi nei lacerti pittorici resta ben poco; ma qualcosa di più se ne può sapere osservando alcune fotografie certamente coeve alla loro scoperta.

Nelle figg. 13-14 è documentata la decorazione della presunta cappella, corrispondente alla descrizione del BARTOLI.

In una terza invece (fig. 15), si potrebbero riconoscere gli avanzi del secondo ambiente, se non venisse a disturbare il fatto che non corrispondono i particolari della struttura muraria. La decorazione musiva infatti sembra applicata sopra una muratura che ha chiuso la nicchia semicircolare

e non sulla superficie della nicchia stessa come afferma il Bartoli; inoltre nella foto antica si vede un'apertura che oggi non sembra sussistere. Ad ogni modo, quale che sia stata la vicenda di queste strutture, i pochi resti di muratura in questione sono purtroppo talmente rimaneggiati da non poter fornire indicazioni cronologiche che sarebbero state preziose. La superficie, anche dove sembra essere originaria, è in gran parte coperta da uno strato di malta, che ne impedisce un'analisi accurata. Una quarta fotografia, già pubblicata dal Bartoli, documenta un elemento enigmatico che merita di essere segnalato: un arcosolio con un rozzo loculo nella parete di fondo, segnalato nello stesso ambiente, del quale però non sembra sia rimasta alcuna traccia. Il BARTOLI aveva anzi notato che sopra l'arcosolio correva una cornice in laterizio a dentelli di tipo « romanico » e perciò lo aveva datato non prima dell'VIII secolo, ma questo dettaglio si ritrova anche prima in S. Vitale a Roma, sicché la datazione potrebbe anche essere anticipata.

Per quanto riguarda infine il ritrovamento di materiale vario spettante a queste costruzioni, sempre il BARTOLI scrive di aver recuperato « fra i pochi marmi esistenti a Villa Mills prima dell'inizio dei lavori » un pulvino con ornamentazione a trecce e inserito in un muro moderno, un capitello segnato da una croce.²⁷

Credo che questo secondo reperto sia da identificare con quello oggi esposto nell'Antiquarium Palatino: si tratta di un capitello cubico del tipo assai diffuso tra la fine dell'VIII e il IX secolo, sul quale mi riprometto di tornare con più agio in altra occasione.

Nota di riepilogo.

La consistenza piuttosto esigua delle strutture tarde superstiti e la precarietà delle indicazioni cronologiche desumibili non consentono, com'è facile immaginare, correlazioni decisive con i dati offerti dalle fonti scritte, anch'esse peraltro di tenue consistenza. Ma, quale che sia il frutto di tale riscontro, il tentativo non va comunque lasciato cadere perchè qualunque risultato, anche a livello di ipotesi, costituisce un progresso nella conoscenza, finora molto difettosa, del Palatino in età altomedioevale.

Intanto un primo risultato positivo è la testimonianza che il palazzo, sebbene in lenta e costante decadenza come sede degli *officia* imperiali dopo Costantino, deve aver conservato una vitalità ancora cospicua durante i secoli IV e V. La testimonianza primaria è data dalle strutture superstiti, di cui si è ragionato; ma un'altra non secondaria è offerta dall'adattamento di un ambiente della *Domus Augustana* ad oratorio cristiano. Questi eventi non paiono avulsi da quel fenomeno di trasformazione che tra il V ed il VII secolo modifica il tessuto antico della città, in conseguenza di vicende di natura politica, militare, amministrativa e religiosa, delle quali il dato più evidente o emergente è la progressiva latitanza del potere civile e il dilatarsi degli oneri a carico dell'organizzazione ecclesiastica, che si riflette poi nell'assetto del territorio dipendente dalla sede romana.

Sul Palatino la trasformazione si evidenzia in primo luogo con l'istituzione di nuovi centri di culto, principalmente lungo le sue pendici (chiese di S. Anastasia, S. Teodoro, S. Lucia in Settizonio, S. Maria in Pallara),²⁸ cui segue l'insediamento di potenti famiglie romane, che scelgono le zone più favorevoli all'arroccamento e alla difesa come il Settizonio, la *regio* detta in Pallara e l'arco di Tito.²⁹ La sommità del colle invece, sia per le sue caratteristiche che per le condizioni di isolamento che offriva viene occupato dal monastero greco.

Il palazzo in questo periodo certamente come s'è detto non cessa del tutto le sue funzioni, ma a tal riguardo le opinioni degli studiosi non concordano. Di esse due almeno mi sembrano le più consistenti, quella del MARCHETTI-LONGHI³⁰ e di C. BRÜHL.³¹

La prima utilizza l'indicazione di una fonte medioevale secondo cui il monaco Ildebrando, poi papa Gregorio VII, *residens in palatio, militiam romanam quasi imperator regebat*.³² L'espressione in *palatio* viene riferita dal MARCHETTI-LONGHI al palazzo per antonomasia, quello sul Palatino, considerando che Gregorio VII troverà proprio nella vicina zona del Settizonio la sua roccaforte, e soprattutto che il luogo sembra particolarmente idoneo per l'alloggiamento della milizia romana.

La proposta del BRÜHL si muove invece da una diversa interpretazione di due fonti: la prima sono i *Gesta episcoporum Cameracensium* (1041-1043) redatti sotto il vescovo Gerardo I (1021-1051),

in cui si legge che *Si quidem eodem tempore imperator Romam profectus, in antiquo palacio, quod est in monte Aventino, versabatur...*³³. Secondo il BRÜHL il palazzo in cui stette nel suo soggiorno romano l'imperatore Ottone III, per essere definito *antiquo* dal cronista deve ritenersi realmente tale; ma, posto tale assunto, sembra strano che sull'Aventino non si siano rinvenute tracce di un edificio imperiale. Di conseguenza egli supponendo il testo non fede degno perché scritto lontano da Roma e in base forse a ricordi di pellegrini, suppone l'espressione *in monte Aventino* uno scambio fortuito per *in monte Palatino*, con ciò collegando la fonte con il noto palazzo imperiale sul colle. A ben riflettere, la proposta appare ingegnosa ma la sua base resta comunque fragile, perché, se è vero che l'Aventino, come si sa, è stato finora molto poco esplorato, resta da dimostrare la scarsa fede di quel cronista. Il secondo appiglio all'opinione del BRÜHL viene offerto dalle copie di due documenti relativi a benefici concessi da Ottone III al vescovo di Vercelli, sui quali grava però il sospetto di falso.³⁴ Questi due documenti secondo quanto afferma il compilatore sarebbero stati redatti *in palatio monasterio*, e tale da costituire di fatto un'identità tra monastero (di S. Cesario) e residenza imperiale. Anche in questo caso tuttavia la proposta, pur essendo molto acuta, sembra destinata a rimanere una semplice supposizione fino a quando non si avranno dati più probanti.³⁵

In definitiva l'una e l'altra ipotesi appaiono poco persuasive, e tuttavia, anche nella loro precarietà, meritano considerazione perché recano luce sia pure in via provvisoria alla vita del palazzo nell'altomedioevo. Le strutture come si è visto, confortano finora solo una datazione alta, vale a dire fino al VI-VII secolo; per i secoli seguenti invece, ai quali più specificamente si riferirebbero i documenti qui menzionati, è difficile trovare il supporto in murature superstiti. C'è però uno spiraglio, che io vedrei nella segnalazione seguente: lungo la parete della cosiddetta corte della *Domus Flavia* (cfr. FINSSEN, *op. cit.*, pianta) confinante con il Larario, si notano strati di intonaco sovrapposti che in determinati punti possono indicare un cambiamento di funzione insieme al tamponamento di un'apertura antica eseguita con struttura mista comprendente mattoni di ogni genere e tufelli. Per dare significato a questi resti (di datazione molto incerta e sicuramente generica) bisognerebbe avere un'idea più chiara di come si articolava la costruzione classica; ma uno studio del genere è ancora tutto da fare. Ciononostante, a me pare che alle ipotesi del MARCHETTI-LONGHI e del BRÜHL la documentazione di quegli interventi potrebbe comunque recare una maggiore concretezza.

*Istituto di Archeologia Cristiana
Università degli Studi - Roma*

¹ La bibliografia riguardante il Palatino nei secoli di trapasso dalla tarda antichità all'altomedioevo comprende testi che affrontano l'argomento da punti di vista diversi: da un lato la decadenza e gli ultimi bagliori di vita del palazzo imperiale, dall'altro il nascere dei primi centri di culto e la vita della città nei primi secoli del medioevo. Basterà qui accennare ai principali studi, che presentano una vasta bibliografia sui singoli argomenti: H. JORDAN - CH. HÜLSEN, *Topographie der Stadt Rom im Altertum*, I, 3, Berlino 1907, p. 3 ss.; CH. HÜLSEN, *Le Chiese di Roma nel Medioevo*, Firenze 1927; G. LUGLI, *Roma antica. Il centro monumentale*, Roma 1946, p. 412 ss.; F. CASTAGNOLI, C. CECHELLI, G. GIOVANNONI, M. ZOCCA, *Topografia ed Urbanistica di Roma*, Bologna 1958, p. 189 ss. Per una visione d'insieme del Palatino, si faccia riferimento alla pianta della *Mappa del Centro Monumentale di Roma antica*, Roma 1959, f. n. 5.

² Due studiosi recentemente hanno cominciato una revisione critica delle c.d. *Domus Flavia* e *Augustana*, sulla base di nuovi rilievi: G. WATAGHIN-CANTINO, *La Domus Augustana*, Torino, 1966; H. FINSSEN, in *Anal Rom*, V, suppl. 1969, p. 4 ss. In questa sede non è il caso di entrare nel merito delle nuove interpretazioni date alle strutture, ma per comodità si mantengono le denominazioni convenzionali di *Domus Flavia* e *Augustana*.

³ Sono stati condotti due studi paralleli che hanno raggiunto più o meno le stesse conclusioni: G. CARETTONI, in *ArchCl*, XXIV, 1972, p. 102 s.; J. HERMANN, Jr., in *RM*, LXXXIII, 1976, p. 423 s. Il secondo autore ha individuato nel *prae-furnium* una struttura con modulo di cm. 31 ca., piuttosto regolare, mentre nella *forica* nota una muratura più irregolare, con modulo tra i 32 e i 37 cm. e per la datazione pensa a non prima della fine del IV sec. d.C.

⁴ Di questi *officia* parla Gregorio I in una sua lettera: GREGORII I P., *Reg.*, XII, 6; cfr. O. BERTOLINI, *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi*, Bologna 1941, p. 203 e nota pag. 749. Cfr. pure P. VERZONE, in *Festschrift F. Gerke*, Baden-Baden 1962, p. 77; ID., in *Roma e l'Età Carolingia*, Roma 1976, p. 39 ss. Per quanto riguarda le varie *Palatinae Dignitates* cfr. G. LUGLI. Tra i vari imperatori ed esarchi vanno ricordati: Valentiniano, Valente e Graziano, che nell'anno 374 fanno un donativo al popolo romano, come ricorda un'iscrizione copiata dall'anonimo di Einsiedlen in *foro Palatini* (in *CIL*, VI, 1, 1177); Valentiniano III, che fa uccidere Ezio e Boezio nel palazzo (cfr. CASSIODORO, *Chron. anni p.C.* 454, in *MGH*, AA, XI, p. 158, 1280). Per le fonti relative alla residenza nel palazzo di Giustiniano e Narsete cfr. G. LUGLI, *op. cit.*, p. 210 s., n. 502 ss.

⁵ Cfr. PROCOPIO, *Bell. Vand.* I, 25; CASSIODORO, *Variae*, Libro VII, *formulae*, 13, 15.

⁶ Cfr. ANON. VALES., *Excerpt.* 67, in *MGH*, AA IX, p. 324, 67, a. 500 ca.

⁷ Cfr. P. SABINO, *Inscr. christ.* II, n. 152; *olim in S. Anastasia*; cfr. G. LUGLI, *op. cit.*, p. 211, n. 513.

⁸ Per ciò che concerne l'occupazione e gli scavi nell'area palatina dal XVI in poi cfr. R. LANCIANI, in *RM*, IX, 1894, p. 3 ss.; ID., *Storia degli Scavi di Roma*, I-IV, Roma 1902-1912.

⁹ H. BLOCH, in *RM*, LXVI, 1959, p. 199 ss.

¹⁰ G. CARETTONI, in *RM*, LXX, 1963, p. 159 ss., tavv. 58-60.

¹¹ Cfr. R. LANCIANI, in *NSc.*, 1877, p. 109; 1878, p. 66 (verrà citato LANCIANI¹²); ID., in *Bull Com VI*, 1878, p. 101, 17; CH. HÜLSEN, in *CIL*, VI, 6, 31102; F. BERNABEI, A. COZZA, V. MARIANI, G. GATTI, in *Mon Ant*, V, 1895, p. 72.

¹² La provenienza delle fotografie delle Collezioni del Gabinetto Fotografico Nazionale, Roma ed Alinari, Roma verranno specificate nelle didascalie.

¹³ LANCIANI¹, p. 203; H. DEGLANE, in *Gazette Archéologique*, III, 1888, p. 223 s., tav. 23; J. STURM, *Das kaiserliche Stadium auf dem Palatin*, Würzburg 1888, p. 55 ss., tav. allegata.

¹⁴ LANCIANI¹, p. 203; cfr. H. BLOCH, *I bolli laterizi e la storia edilizia di Roma*, pp. 304, 311, 314.

¹⁵ All'inizio del VI secolo, in conseguenza di un violento terremoto, fu restaurato l'anfiteatro Flavio dal console Decio Mario Venanzio Basilio, che ricoprì tale carica nel 508 (cfr. *CIL*, VI, 1, 1716 a, b).

¹⁶ R. LANCIANI, *Ruins and Excavations*, New York-Boston, 1897, p. 175 ss.

¹⁷ Per l'analisi di questo ambiente mi sono valsa dei lucidi originali in scala 1:100 dei disegni del prof. H. Finsen, da lui messi a disposizione presso l'Accademia Danese a Roma (cfr. nota 2). Viene così allegata la tavola relativa al *Triclinium* con alcune modifiche e le indicazioni da me aggiunte (fig. 7).

¹⁸ M. L. MORRICONE MATINI, *Mosaici antichi in Italia. Roma: Regio X Palatium*, Roma 1967, p. 80 ss., fig. 36 e tav. L, 1.

¹⁹ G. BONI, in *Boll. d'Arte (Cronache)*, VIII, 1914, p. 74.

²⁰ Per le fonti su Teodorico cfr. nota 5; E. HAUGWITZ, *Der Palatin*, Rom 1901, p. 32.

²¹ *Passio S. Caesaris*, in *Bibliotheca hagiographica Latina*, 1511-16. La bibliografia più aggiornata si trova in *Bibliotheca Sanctorum*, III, coll. 1154 s., s. v. Cesario e Giuliano (redatta da p. AGOSTINO AMORE). Per il problema agiografico cfr. in particolare F. LANZONI, in *RA Crist*, I, 1924, p. 146 ss.; H. DELEHAYE, *Les origines du culte des martyrs*, 2^a ed. Bruxelles 1933, p. 308. I due santi, Cesario e Giuliano, vengono celebrati insieme al 1° novembre nel Martirologio Romano, mentre nel Geronimiano S. Cesario compare da solo al 21 aprile, ma si tratterebbe della dedica dell'oratorio sul Palatino, che significativamente si sarebbe fatta coincidere con la data tradizionale della nascita di Roma. (Cfr. *Acta SS. Novembris*, I, Parigi 1887, p. 84 ss.; *Martyr. Hieron.*, pp. 201, 582; *Martyr. Rom.*, p. 489).

²² CH. HÜLSEN, in *Miscellanea Ehrle*, II, Roma 1924, p. 377 ss.; ID., *Le Chiese*, cit., p. 232.

²³ L. DUCHESNE, in *Bulletin critique de littérature, d'histoire et de théologie*, V, 1884, p. 417 ss., L.P., ed. Duchesne, I, 377, nota 12; ID., in *NB Arch Crist*, VI, 1900, p. 17.

Il Duchesne nota: 1) il significato politico della traslazione e della fondazione della cappella nel palazzo nel momento in cui il potere pontificio si va rafforzando, intreccia rapporti con le famiglie dell'aristocrazia romana ed eredita funzioni dell'amministrazione imperiale; 2) il Patriarcato sarebbe stato indicato con il termine *in Lateranis*, mentre *intra palatium* si riferirebbe al palazzo imperiale; 3) solo verso la fine dell'VIII secolo la sede pontificia passa ufficialmente al Laterano e di conseguenza la cappella di S. Cesario diminuisce di importanza, ma viene inglobata nel convento greco.

²⁴ P. FEDELE, in *Arch Stor Patria*, XXIII, 1900, p. 171 ss.; XXIV, 1901, p. 159 ss.; XXV, 1902, p. 169 ss.; XXVI, 1903, p. 21 e 344 ss. Le fonti relative al monastero sono state raccolte da G. FERRARI, O. S. B. *Early Roman Monasteries*, Città del Vaticano 1957, p. 88 ss. (con bibliografia precedente).

²⁵ A. BARTOLI, in *NB Arch Crist*, XIII, 1907, p. 197 ss.

²⁶ È l'ambiente n. 13 della pianta pubblicata da A. BARTOLI, in *NSc.*, 1929, p. 7 ss., tav. II, allegata al testo, mentre col n. 17 è indicato l'ambiente attribuito al convento.

²⁷ A. BARTOLI, in *NSc.*, cit., p. 7.

²⁸ Per una prima bibliografia relativa a queste chiese cfr. CH. HÜLSEN, *Le Chiese*, cit., pp. 489 (S. Anastasia); 489 (S. Teodoro); 305 (S. Lucia in Settizonio); 353 (S. Maria in Pallara); M. ARMELLINI, *Le Chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, ed. C. CECHELLI, Roma 1942, pp. 651 e 1236; 649 e 1460; 603 e 1334; 640 e 1368. Cfr. anche R. KRAUTHHEIMER, S. CORBETT, W. FRANKL, *Corpus Basili-*

carum Christianarum Romae, I, Città del Vaticano 1937, p. 43 (S. Anastasia); IV, Ibid. 1976 (ed. ital.), p. 267 (S. Teodoro).

²⁹ Cfr. P. FEDELE, *articoli citati* nota 24; Id., in *Arch Stor Patria*, XXIII, 1910, p. 493 ss.; E. TEA, in *Arch Stor Patria*, XLIV, 1921, p. 235 ss.; G. MARCHETTI-LONGHI, in *Rend Pont Acc*, VII, 1929-31, p. 35 ss.; Id., *Gli Stefaneschi*, Roma 1954, p. 34.

³⁰ G. MARCHETTI-LONGHI, *art. cit.*, p. 58; Id., *op. cit.*, p. 34.

³¹ C. BRÜHL, in *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken*, 34, 1954, p. 1 ss.

³² LANDOLFO, *Historiae Mediolanenses*, in *MGH*, SS, VIII, 83.

³³ *Gesta Cameracensium*, ed. L. C. BETHMANN, in *MGH*, SS, VII, 451; il testo fu redatto a Cambrai, in Francia.

³⁴ *D.D.O.* III, 383-4, in *MGH*, II, p. 811 s.

³⁵ La tesi del Brühl è stata pienamente accolta da P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval*, Roma 1973, II, pp. 1004, 1205, 1239.



Fig. 1.

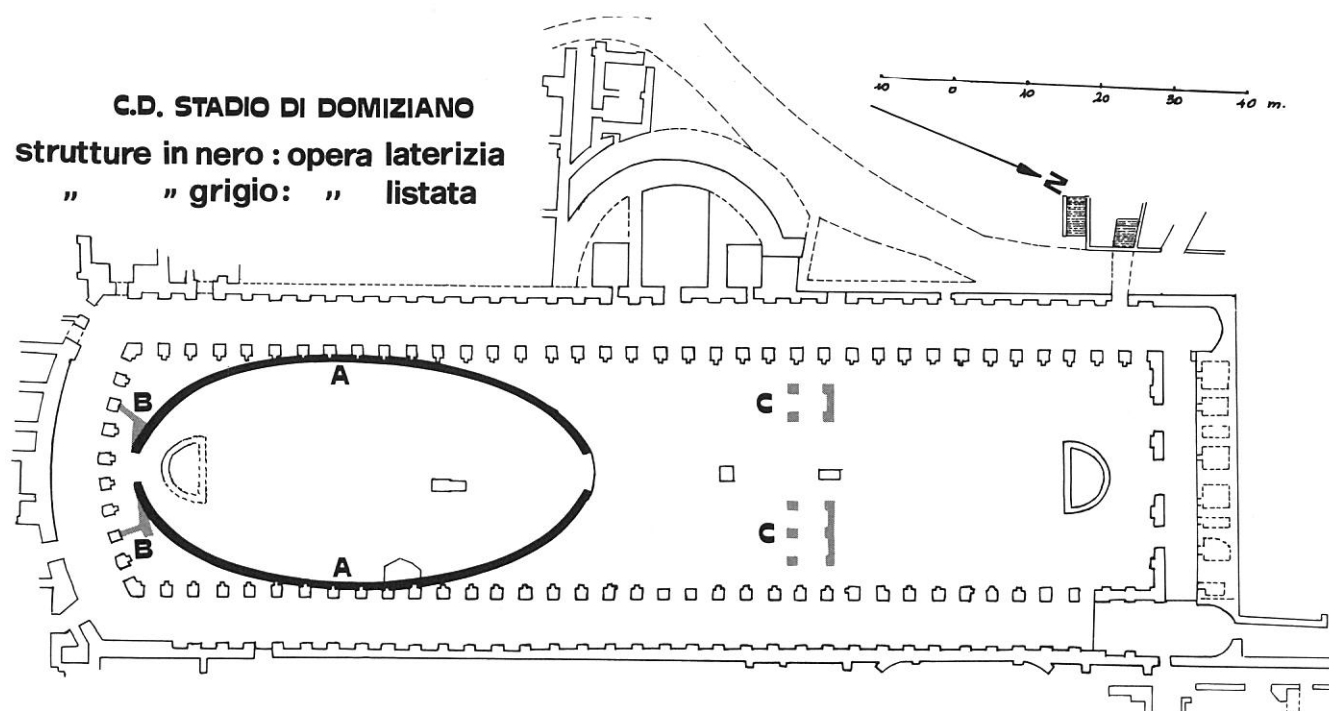


Fig. 2.



Fig. 3.



Fig. 6.



Fig. 4.

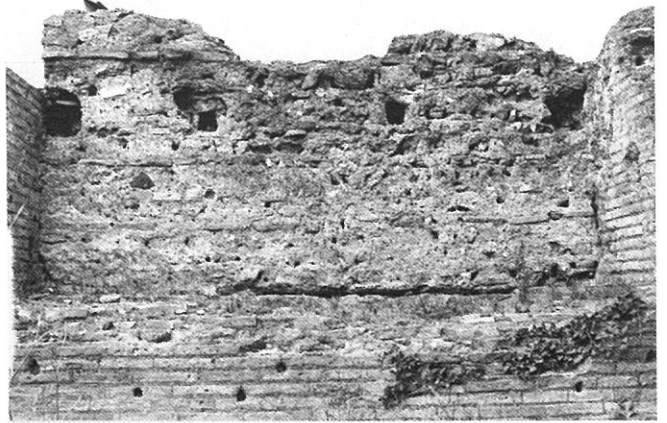


Fig. 8.

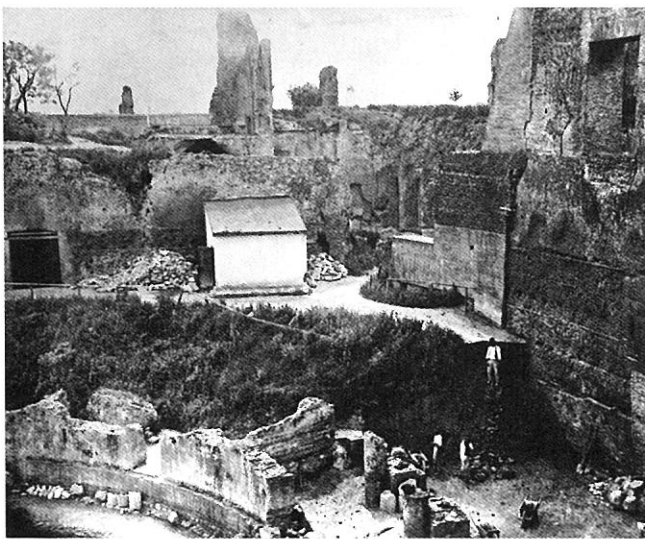


Fig. 5.

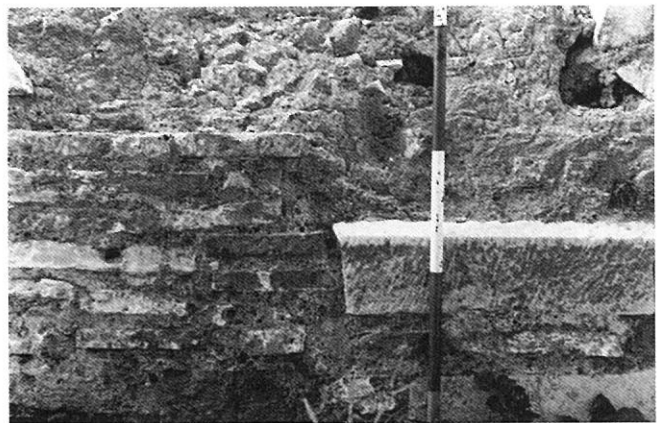


Fig. 9.

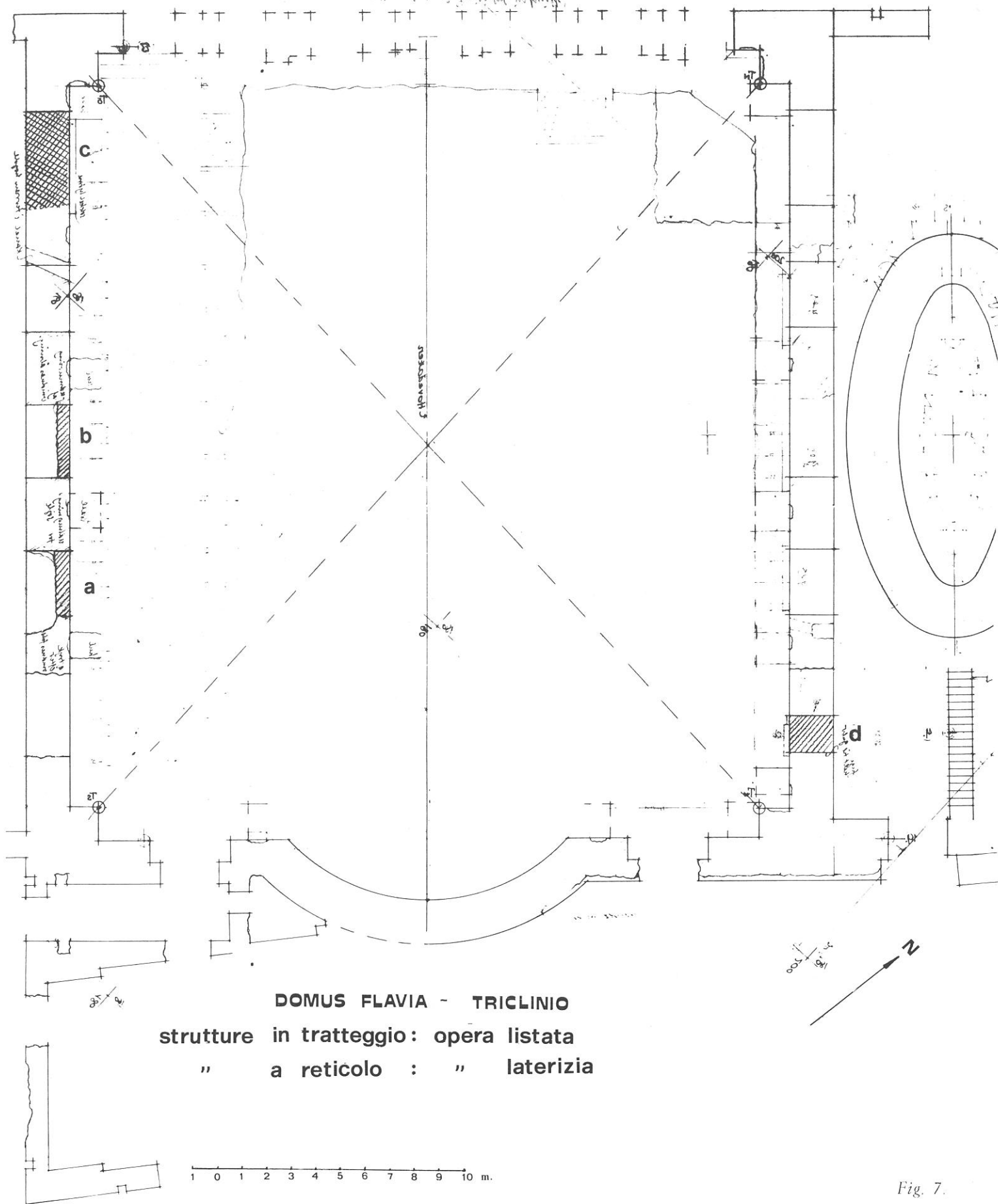


Fig. 7.



Fig. 10.



Fig. 13



Fig. 12



Fig. 11

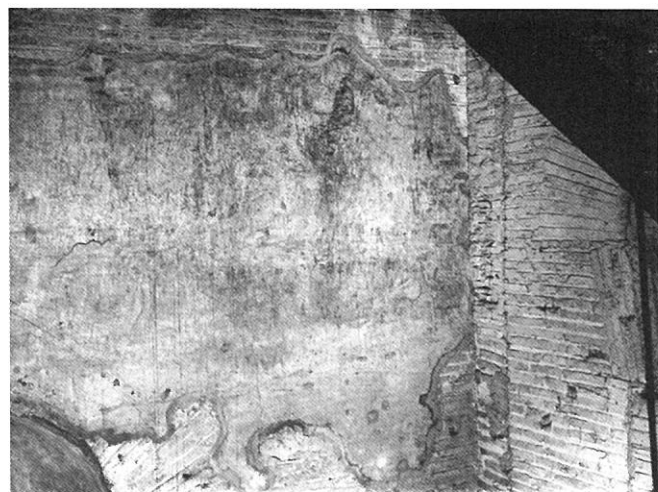


Fig. 14.

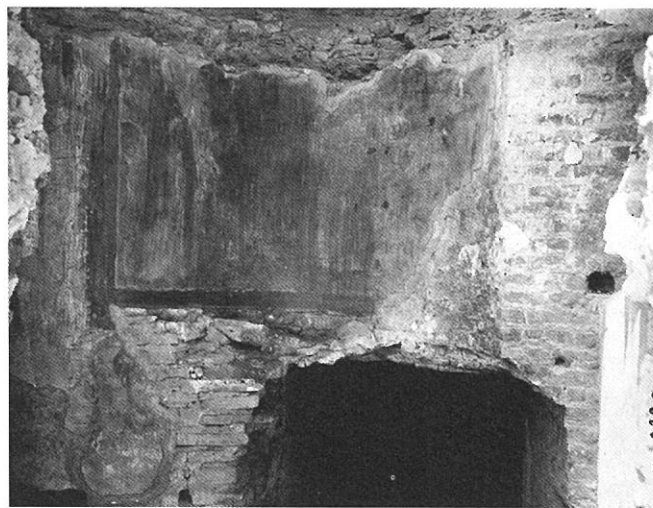


Fig. 15.